

Lucio Battisti, Almeno L'inizio

Alla fine ti trovasti in un bel posto
e l'capisti perch' t'erano stati chiesti
gli occhi in prestito. Per il loro particolare colore,
fai tu quale, che ora l'iride delle finestre.
Alla fine ti fu chiaro perch' quel gran parlare
della tua bella conchiglia auricolare;
e quel solleticare. Eccoli i padiglioni,
i disimpegni, la chiocciola i vestiboli ecco la stanza.
E tu entrasti perch' c'era tutto
e tutto a oltranza i tuoi comportamenti e le reazioni,
le tue belle presenze e gli abbandoni,
le carezze in cambio delle tue carezze,
e le scontrosità, le irritazioni.
C'era anche qualcuno che ti diceva " tardi
dobbiamo andare". E tu dicevi "No, io voglio ancora,
ancora io mi voglio mi voglio rivedere
e se non tutta, almeno l'inizio".
Che cosa avresti fatto per sentirti un po' pi' sola
e per dolcemente navigare
sul dorso o sul tuo petto,
e fare una capriola
che ribaltasse il cielo.
L' c'eran tutti predisposti i baci
asciutti e meno e tutti i desideri,
e le istintive applicazioni di te
eran montate ad arte accanto al tuo profilo,
vicino ad ogni tua parte. E tu dicevi "Ancora un altro poco
e se non tutto almeno un po' d'inizio".
Fare si pu' fare ed anche disfare,
ma un'impalcatura.
Dipende da chi sopra ci sale.
E tu dicevi "Ancora un poco,
e se non tutto, e se non tutto
almeno l'inizio".
E tu, una volta su
osservi la tua stanza.
Tu, la tua, nella quale,
oltre il disfare e il fare,
si delineano cose
appena appena verosimili.
Con ciliege passeggiere e grappoli appannati,
d'uve segrete e nere dalle pelli boriose e fini,
perch' tu, che ti senti alle volte una mandria
possa indire turchini selvaggi festini.
Con curvi cieli estivi che scendono
come coperchi su te che bollivi.
Con i freschi provvisori che soffiano
sotto i cuscini e tu li assalivi
con gli abbracci e le guance
giaciate con l'equatore
perch' di te, gi' cibata,
non di calore che hai bisogno
ma di un orgoglioso refrigerio.